

L'INDICATORE LIBRARIO

Situazione del Monti

Io non so, ma, dei quindici volumi dei « Classici Ricciardi » sinora apparsi, questo delle *Opere di Vincenzo Monti*, a cura di Manara Valgimigli e Carlo Muscetta, mi par dei rari ed eccellenti. Ognuno immagina da sé com'è stato diviso il lavoro. Al Valgimigli il compito di annotare la traduzione dell'*Iliade*, di tutta l'*Iliade*, che ha fatto sbilanciare il libro da una parte (e cerchi il lettore l'« editio maior » ch'egli ne ha apprestata or è un anno, per i tipi del Le Monnier), al Muscetta quello, assai più grosso, di scegliere dalla restante opera, e illustrarla. Ma ci sono, è naturale, le introduzioni critiche di ciascun dei due. Tredici pagine del Valgimigli, nello stile che già gli conosciamo, d'un sapore tra classico e di antico saggio, altamente ragionante (una lettura densa e veloce, sui tasti più sensibili, coi continui richiami tra parentesi, che aggiugnon dovizie), quarantatré pagine del finissimo e sveglissimo Muscetta (e non si dimentichi la XLIV: « Il finale omerico dei *Sepolcri* » e i saggi di traduzione del giovane poeta zacintio che si vantava di aver respirato fanciullo il nativo aer sacro del mito e della poesia greca, dovettero infondere nel Monti la nostalgia delle sue prime prove e solleccitarlo a una nobile gara... L'impresa di una *Iliade* italiana lo attraeva come una avventura, la più appassionata della sua vita ecc. »: tanto per dire anche lui la sua su quello che si presume essere il punto alto dell'opera montiana), con le otto pagine della *Nota bibliografica*, fitta, ragionata, donde, in realtà, s'è motivato quel piccolo capolavoro che è il saggio introduttivo (e vi son rimasti ancora, a sedimentare, salutari veleni).

La « situazione » del Monti, ai tempi nostri, sarebbe pacifica ormai, anzi lo fu sin da quando il giovane Leopardi annotò nello *Zibaldone* quei suoi famosi giudizi a catena. E il Croce s'era rifatto appunto a quelli, nel suo celebre saggio, e forse gli suonava dentro, per associazione, una pagina del Foscolo, per quella tal « poesia ridotta ad un'arte », che cade sotto il segno del « gusto ». Croce, si sa, parlò di « letteratura », e di quel « particolare idoleggiamento », quella « particolare fantasia e poesia » che è « la poesia del letterato », in nome della quale menò per buoni fin i difetti del Monti uomo (che, a dir la verità, fu una specie di « girella »). Se non che il Flora, in occasione del primo centenario della morte, nella introduzione premessa a un'ottima scelta di tutta la poesia montiana (ediz. Vallecchi 1928), su quel giudizio crociano fece certe sue « variazioni in maggiore » (« in maggiore » assai), e parlò di « amore dell'immagine fervida, suono primigenio delle cose », parlò di « senso armonioso della visione cosmica », di « meraviglia visiva e dolce sbigottimento della fantasia », d'un « senso misterioso delle cose che nascono appena dal caos », di « idee che chiedono di farsi mito », ancora: d'uno « strano sfavillio che è proprio della luce che esplose » (o che sarebbe dunque diventato, un poeta pur tanto diverso, nelle mani di Francesco Flora? Ah! capisco: quella « particolare fantasia e poesia », come primo regalo datogli già dal Croce...). Io, a buon conto, un tredici anni fa, ci feci un po' di commento (che ancora la questione delle varianti non aveva turbato la nostra amicizia); e da allora, un poco alla volta, si unirono altre voci discordi, a quella esaltazione enfatica. « Questa interpretazione, ch'è in-

tinta di un certo dannunzianesimo deterioro..., vorrebbe fare del Monti una specie di "poeta cosmico"; come per intenderci in quegli anni sarebbero stati uno Shelley od un Goethe», scriveva or è poco Emilio Cecchi; ma già il Momigliano, tanti e tanti anni fa (lo nota bene il Muscetta), aveva visto, come carattere dominante di questa poesia, una tendenza al barocco, e ci tornò poi più tardi, a ribadire il punto; e recentemente il Fubini spiegava che il gusto del primitivo nasceva in Italia con la diffusione del pensiero vichiano, e che il Monti fu del tutto estraneo a questa nuova esperienza culturale (che, per dir meglio, *gli era estraneo*, non bastando qui quella « particolare fantasia e poesia » che è « la poesia del letterato »).

Il Leopardi aveva ragione: « buono e valente traduttore, poeta, dell'orecchio e dell'immaginazione, del cuore in nessun modo ». Intanto, traduttore in senso proprio, così dell'*Iliade*, come della *Pulcella d'Orléans*; e, infine (se si bada alla qualità dell'arte e a certe finezze costanti), io dico che al fiato un po' grosso, a quel continuo montare del verso e della frase, nella traduzione dell'*Iliade*, alla mano bravaccia del regista, si finisce col preferire le magre ottave, le affilate ottave della *Pulcella*, « d'una bellezza nuova — come osserva il Muscetta — dove la malizia dei pensieri scintilla con musicale freschezza come il sole in un corso d'acqua lieto di fluire » (proprio così: « lieto di fluire »: che non s'abbia a ripetere il solito paragone coll'Ariosto, con l'aperta e segretissima « armonia » della sua ottava, su due piani: anello incantato). Ma ci sono anche gli sciolti al Chigi, ci sono i *Pensieri d'amore*; che però entrerebbero piuttosto nella storia d'un gusto, d'ampio raggio: e si comincia dall'Ossian, e ci si mette di mezzo il *Werther* (« Ossian ha preso nel mio cuore il posto di Omero » comincia la lettera del 12 ottobre)... « C'è, per così dire, la quadratura degli sciolti del Leopardi », asserisce il Flora (oh già: la quadratura del circolo!); c'è « la ritmica dello sciolto foscoliano ». Agl'inizi, forse, che Foscolo non era ancora Foscolo, come quando, negli sciolti *Al sole*, tolse tre versi di seguito all'VIII dei *Pensieri* e al X, unendo e mescolando; così che da « Oh vaghe stelle! e voi cadrete adunque, — e verrà tempo che da voi l'Eterno — ritiri il guardo, e tanti Soli estingua? » e da « Tutto père quaggiù », nacque: « Tutto si cangia, — tutto père quaggiù... — Pur verrà di che nell'antiquo vòto — cadrai

del nulla, allor che Dio suo sguardo — ritirerà da te... » (rilavorato poi, come si sa, nei due *Ortis*). E non si vorrà far debito al Leopardi di quel « vaghe stelle »; ché, nell'attacco delle *Ricordanze*, quell'aggettivo è così carico d'un senso nuovo, d'un senso suo, e così pieno d'impulso (di lì, pensate, nascono, si sfrenano quei due versi: « Quante immagini un tempo, e quante fole — creommi nel pensier l'aspetto vostro... »; e ricordarsi di quell'appunto lasciato nello *Zibaldone*: « *Vagheggiare*, bellissimo verbo », per nulla casuale). Dipendenza per dipendenza, l'*Ossian* cesarottiano fruttò assai più, entro dati limiti di armonia e di linguaggio, al Leopardi come al Foscolo; e si potrebbe dimostrarlo. Non è senza un'intima ragione, intanto, che scrivendo alla contessa d'Albany il 31 agosto 1814, il poeta delle *Grazie*, non avendo più speranze (« per questa Italia decrepita » diceva), e non bramando più nulla, e vedendo fuggire il tempo, si ripettesse per l'appunto questi versi: « ... io veggio gli anni — l'un dopo l'altro mormorar, passando, — *se costui non ha speme, a che più vive?* — Passate anni di tenebre, passate, — che gioia non mi apporta il corso vostro: — nella memoria de' trascorsi tempi, — e nella speme del sepolcro io vivo » (dell'*Ossian*, dico).

Ha però pregio per sé, che gli comunicò qualcosa, quel primo « parlare basso » del Monti; che nella sua tematica ha poi un certo valore dissonante, e più piace per questo. Un che di raro, che torna a momenti fuggevoli: sentito, sparito. E lo coglieremo con una tal quale insistenza solo negli ultimi anni; e per non ricordare la sempre citata canzone *Per l'onomatico della sua donna*, che è del '26, ecco questo congedo delle *Nozze di Cadmo e d'Ermione*, che è del '25; « Questo digli e non altro. E s'ei domanda — come del viver mio si volge il corso, — di' che ad umil ruscello egli è simile, — su le cui rive impetuosa e dura — i fior più cari la tempesta uccise » (l'esercizio della *Feroniade*; ma anche un ossianeggiare attutito, come in quei versi che tanto piacevano al Foscolo).

GIUSEPPE DE ROBERTIS

« Sagapò »

Fra i molti libri italiani che in questo dopoguerra hanno tentato il risultato d'arte attraverso la cronaca e il documento, questo di Biasion penso che potrebbe esser preso